

# Chi può dire *io credo* e chi può dire *io non credo*? La teoria morfologica di Antonio Labriola<sup>1</sup>

di Davide Bondi\*

ABSTRACT

The essay deals with the morphologic theory of history in Antonio Labriola's writings. It describes the unfolding of his historical view since the first essays on the history of philosophy to the essays on materialistic conception. It points out the peculiar way of connection between morphologic method and dialectic, the consistence of tipological concepts (as Marxian 'theory of value') and of the tendential laws of historical development. In short, it clarifies the meaning of what Labriola considered a scientific approach to the study of history, and it demonstrates in which sense the morphological prevision should be considered a scientific proposition in contrast with utopian, metaphysical and empirical views.

*\_Contributo ricevuto il 12/01/2021. Sottoposto a peer review, accettato il 3/02/2021.*

Wer darf ihn nennen?

Und wer bekennen:

«Ich glaub ihn!»?

Wer empfinden,

Und sich unterwinden

Zu sagen: «Ich glaub ihn nicht!»?

*Faust. Eine  
Tragödie*

I \_ La forma scientifica del materialismo storico

**Q**uando i rapporti tra Antonio Labriola e Benedetto Croce iniziarono a incrinarsi non erano in gioco questioni personali o convincimenti politici ma il dissenso sulla forma scientifica del materialismo storico. In una nota di *Les théo-*

*rie historiques de M. Loria* (composto nel luglio del 1896) Croce contestava la portata scientifica della teoria del valore di Marx e di lì a poco Labriola rispondeva in alcune missive private del dicembre-gennaio 1897 e nella seconda lettera (24 aprile 1897) del *Discorrendo di socialismo e di filosofia*. Croce sentiva il bisogno di mettere nuovamente in chiaro il suo punto di vista nella memoria *Per la*

\* Università di Bologna.

*interpretazione e la critica di alcuni concetti del marxismo* (novembre 1897), cui Labriola ribatteva nella *Postfazione* data dicembre 1898 alla traduzione francese del *Discorrendo*. L'ultimo episodio di questa discussione filosofica è forse l'intervento di Croce pubblicato nel 1899 su «La Riforma sociale» con titolo *Recenti interpretazioni della teoria marxistica del valore e polemiche attorno ad esse*. Benché invero altri autori, Eduard Bernstein, Georges Sorel, Giovanni Gentile, Tomáš G. Masaryk, avessero preso parte a quel dibattito, le cui implicazioni giungono sino alla filosofia del Novecento.

La principale obiezione avanzata da Croce rimanda alla possibilità di una previsione scientifica della società futura che farebbe ricadere il materialismo storico nel novero delle concezioni fatalistiche e profetiche. In senso positivo, la concezione marxiana offre solo un criterio di orientamento per la storiografia, mentre quando la si intenda in chiave sociologica perde ogni presa, nonché sul futuro, sul presente, giacché «dalle reti a larghe maglie delle astrazioni e delle ipotesi scivola, inafferrabile, la realtà concreta, ossia il mondo stesso in cui noi viviamo e ci muoviamo, e che c'importa conoscere»<sup>2</sup>. Dalle leggi astratte all'osservazione della realtà storica corre il fiume della vita, e alle passioni, alle speranze e alle congetture bisogna ricondurre la domanda sull'avvenire della società al cospetto della quale «è il caso di ripetere con Fausto: – Chi può dire *io credo?* Chi può dire *io non credo?*»<sup>3</sup>.

Secondo Labriola, a capo della previsione marxiana sta invero un'autonoma concezione della scienza storica, che non trova posto nella distinzione prospettata da Croce tra concetti universali e descrizioni particolari. La teoria morfologica pone infatti i presupposti di una diversa condizione di pensabilità dei fenomeni storici e permette l'applicazione di quella dialettica concreta che libera il nucleo razionale del metodo hegeliano dal suo involucro mistico. Essa nasce dal processo di appropriazione della cultura scientifica tedesca e si arricchisce con la filosofia della *praxis*, che ne è il punto di svolta e insieme d'approdo. Da ciò dipende la struttura che distingue la qualità filosofica del comunismo critico di Labriola dalle versioni ortodosse e positivistiche del tardo Ottocento e gli conferisce una fisionomia autonoma rispetto alle versioni della prima metà del Novecento. Nella prospettiva filosofica di Labriola, la previsione è un dato scientifico irriducibile alle visioni universali del corso storico, alle critiche soggettive e alle illazioni profetiche. Ma essa sfugge anche all'ambito della fede o della domanda posta da Fausto nel Giardino di Marta.

## 2 \_ Morfologia e storia della filosofia

In *Origine e natura delle passioni secondo l'Etica di Spinoza*, allestito tra la fine del 1867 e l'inizio del 1868 in occasione di un concorso bandito dall'Università

di Napoli, si trovano i primi interessanti spunti di una teoria morfologica. Per la ricerca, Labriola aveva utilizzato la recente *Geschichte der neuern Philosophie* di Kuno Fischer, apparsa in due volumi tra il 1854 (I/1) e il 1865 (I/2), traducendone o sunteggiandone molti brani<sup>4</sup>. Dal primo volume, *Das classische Zeitalter der dogmatischen Philosophie*, aveva copiato un passo di grande rilievo sul metodo di Spinoza. «La prima questione adunque che noi dobbiamo proporci» – traduceva nei materiali preparatori per il suo libro – «è: come è sciolto il problema, ed in che *forma* può essere convenientemente *esposto* il *contenuto* del quale la filosofia vuole impadronirsi (in q[uesto]) sistema?»<sup>5</sup>. L'interesse di Labriola si appuntava sulla 'forma' come esposizione di un contenuto risultante da una precisa costruzione dottrinale così che, sin da queste prime acquisizioni, la storia della filosofia veniva a distanziarsi dall'intelligenza degli archetipi che si ripresentano nel tempo e a identificarsi invece con la comprensione di unità discrete.

«La questione è tutt'altro che superflua,» – traduceva ancora da Fischer – «ché invece la *forma* è così essenziale per un sistema filosofico, come per un'opera d'arte: essa è >dal di dentro< *intrinsecamente* determinata dalla natura del pensiero, e non estrinsecamente applicata come schema arbitrario e indifferente. La *forma* della filosofia è il *Metodo*, ossia la maniera secondo la quale i concetti vengono collegati fra loro»<sup>6</sup>. Nelle avvertenze

di Kuno Fischer, che certamente Labriola sentiva convergenti con la teoria di De Sanctis, era respinta la tesi convenzionale dello schema estrinseco applicato a un dato di pensiero già esistente e, con un richiamo alla teoria estetica della rappresentazione, era avvalorato il motivo del principio che plasma dall'interno un contenuto. Ma la continuità con l'estetica hegeliana s'interrompeva qui, perché Fischer poneva subito una delimitazione al significato di forma considerandola «la maniera [*die Art und Weise*] secondo la quale i concetti vengono collegati fra loro». Nemmeno nel dibattito precedente sulla storia della filosofia, polarizzato tra il metodo dialettico accolto da Heinrich Leo e quello panenteistico di August Heinrich Ritter, sono rintracciabili significati o usi simili del termine<sup>7</sup>. Una nozione affine di 'forma' si trova invece nel coevo o di poco precedente dibattito tedesco sulla storiografia e la linguistica. Wilhelm von Humboldt e Heymann Steinthal, ad esempio, utilizzavano la nozione di *innere Sprachform* per indicare il modo in cui le parti del discorso sono tra loro collegate, dislocando l'attenzione dalle regole grammaticali ai rapporti che si istituiscono tra esse<sup>8</sup>. È proprio il significato di un particolare insieme di collegamenti, 'particolare' perché risultante da un principio autonomo (si pensi al metodo matematico o geometrico delle dimostrazioni spinoziane), a interessare Labriola nella pagina di Fischer giacché, come ha osservato Aldo Zanardo, il singolo complesso di relazioni

può essere pensato nella sua «qualitativa diversità»<sup>9</sup> da altri complessi particolari. La storia delle idee viene così disegnandosi nella mente dello storico come un insieme discreto di forme le cui differenze non discendono da una linea continua ma da principi genetici autonomi. L'appunto tratto dalla pagina di Fischer aveva quindi sia un valore metodologico sia una valenza sul piano della concezione generale della storia della filosofia. Bertrando Spaventa lo coglieva subito, obiettando al suo attento e inquieto allievo che l'aderenza ai testi, l'amore per la ricostruzione particolare, gli aveva impedito di mettere in rapporto entro una sintesi più ampia l'idea spinoziana di *humanitas* con le idee di *humanitas* più tardi elaborate da Vico e da Hegel<sup>10</sup>.

Respinta, come già aveva fatto nello scritto su Zeller (1863) da un punto vista generale, la gnoseologia empiristica che poggia sulla presunzione dell'immediatezza dei dati offerti alla registrazione della mente<sup>11</sup>, Labriola rimaneva di certo in linea con l'impostazione di Spaventa riguardo alla formazione progressiva dei dati di realtà nella sintesi originaria. Ma pure iniziava a concepire i contenuti storici in rapporto a una pluralità di principi autonomi indeducibili l'uno dall'altro benché comparabili, come nel caso delle metafisiche cartesiane e spinoziana<sup>12</sup>. Da ciò discendeva la cautela rispetto alla generalizzazione dei risultati dell'indagine o alla riconnessione in ampie campate di idee isolate. Nella prima delle conclusio-

ni progettate per il saggio, scriveva: «la legge del progresso storico è certamente il valido criterio della critica – [ma] solo quando non si abusa del vantaggio della propria posizione per trarne argomenti ad obiezioni che pel loro carattere postumo violano la originalità e spontaneità del pensiero»<sup>13</sup>. Trascurare nel giudizio storico l'originalità e la spontaneità del pensiero vuol dire ignorare l'autonomia dei principi che plasmano le diverse dottrine, ponendo il passato sul medesimo piano del presente, giudicando retrospettivamente le filosofie precedenti.

Era un modo di concepire nuovo, che si faceva strada a contatto con una molteplicità di motivi che attraversa il mondo filosofico tedesco alle prese con la grande eredità hegeliana. A Labriola interessava soprattutto acquisire un punto di vista critico nell'ambito della storiografia filosofica e, nella sostanza, i risultati qui intravisti sarebbero stati confermati negli studi giovanili sul cristianesimo e sviluppati nella ricerca su Socrate, lasciando traccia di sé negli interventi teorici sulla filosofia della storia dei primi anni settanta<sup>14</sup>. Provvisoriamente, Labriola perveniva a una conclusione degna di nota: «i fenomeni storici non sono soltanto anelli in una catena; ma organismi individuali; e dove a questi non si pone mente col senso sperimentale, e col talento riproduttivo non si scovre giammai dove sia in essi il nerbo della vita, ed il filo conduttore della loro formazione ed apparizione»<sup>15</sup>. Allo storico non spetta il

compito di una costruzione logica della concatenazione e neppure quello di una registrazione empirica dei dati, egli deve piuttosto riprodurre le forme storiche con una descrizione identificante (il «senso sperimentale»). Cosa esattamente dovesse intendersi per una descrizione siffatta, quali operazioni cognitive o tipi di giudizio fossero in gioco, Labriola per il momento non dice. Ma può essere utile insistere sul fatto che sin d'ora la morfologia è concepita come una scienza storica, un'osservazione pensante dell'individuale, in chiara opposizione alle visioni totalizzanti che presuppongono un processo continuativo. D'altro canto, l'individuale storico cui lo studio morfologico si rivolge è molto diverso da un'entità puntiforme, da un dato semplice; esso è piuttosto un organismo strutturato di relazioni e pertanto la sua riproduzione sperimentale dovrà essere adeguata a renderne l'articolazione.

### 3 \_ Morfologia e filosofia della storia nella *Prelezione*

Gli studi comparativi sui programmi scolastici degli istituti secondari europei, condotti da Labriola tra il 1877 e il 1881, offrono un quadro abbastanza nitido degli usi del termine morfologia invalsi nella cultura del tempo e recepiti nei programmi istituzionali dei principali stati europei. Nelle tabelle sui ginnasi prussiani, austriaci, olandesi e belgi

il lemma accompagna un numero circoscritto di discipline: lo studio delle lingue tedesca, greca, latina, ebraica; la geometria; la geografia e la biologia<sup>16</sup>. Ci si riferisce così al metodo descrittivo applicato a molteplici ambiti disciplinari per oggetti di ricerca contrassegnati da forme irriducibili a dati quantitativi. Nelle scienze naturali, esso vale in biologia ma non in fisica; nelle scienze matematiche, in geometria ma non in aritmetica; nelle scienze umane, in linguistica e geografia, ma non in letteratura. Nei programmi non troviamo occorrenze del termine associate all'insegnamento della storia e, a dire il vero, nemmeno nel saggio pedagogico del 1876 cui Labriola aveva conferito lo stesso titolo, *Dell'insegnamento della storia*, ne ricorre il lessico o il concetto. La spiegazione di ciò va cercata nelle lezioni di pedagogia del corso 1888-89, sunteggiate da Emilio Taramasso, ove l'autore tornava a spiegare che la «geografia» come «cognizione morfologica della superficie della terra»<sup>17</sup> è immediatamente intuibile per il discente, lasciando intendere che la mente dovesse essere addestrata a un più alto ordine di problemi per cogliere il ruolo della morfologia negli studi storici e che la geografia doveva al riguardo svolgere una funzione propedeutica. La storiografia, in questi anni, non era pertanto espunta dal novero dei saperi che richiedono un punto di vista morfologico ma, per l'intento eminentemente informativo degli scritti citati, Labriola si limita a

registrare i dati raccolti nell'indagine sui sistemi scolastici e, quando si fa avanti la questione pedagogica in senso stretto, come accade nel saggio del 1876 e nelle lezioni universitarie, predilige l'indicazione delle discipline ove la descrizione morfologica si presenta agli studenti in modo intuitivo e con funzione propedeutica. In questi lavori tuttavia rimangono senz'altro validi sia il significato di individualità qualitativamente autonome precedentemente attribuito alle forme (nella geografia, nella geometria, nella glottologia) sia il riferimento metodologico alla loro descrizione identificante e distinguente. L'osservazione del paesaggio istituzionale europeo rinforzava però in Labriola, che guardava con massimo interesse al rapporto tra evoluzioni paradigmatiche delle scienze e la politica culturale degli stati, l'idea che la morfologia non fosse circoscrivibile a un approccio dettato da esigenze occasionali, ma veniva imponendosi nell'esperienza conoscitiva concreta come un metodo di ricerca adeguato a precisi oggetti scientifici e recepito negli insegnamenti di particolari ambiti disciplinari.

L'esito del processo di continua appropriazione della cultura filosofica tedesca e delle trasformazioni interne a diversi contesti scientifici si coglie nella Prelezione *I problemi della filosofia della storia* (1887). La teoria morfologica vi torna a essere nuovamente rimeditata nel quadro della discussione sui principi e i metodi della conoscenza storica. «Non è

chi possa immaginare o credere», scrive Labriola nel brano decisivo,

che il supposto di legge si debba ritrarlo dall'ordine ovvio della cronologia estrinseca degli avvenimenti, secondo che la storia è di solito narrata, e che vada poi applicato come mezzo probabile di previsione. Il significato di legge in questa particolare accettazione è analogo a quello della morfologia nelle scienze organiche; e consiste precisamente nel riconoscere le condizioni di corrispondenza, o d'azion reciproca, da cui nasce un dato tipo. La qual cosa apparisce massimamente chiarita dai risultati meravigliosi del metodo comparativo in fatto di lingue, di miti, di costumi e simili; il pregio della qual maniera di studii non istà principalmente nel cumulo delle infinite notizie, ma nel fatto che le omologie di tipo ci mettono in grado di completare una tradizione od un istituto anche antichissimo, che di frammentario che ci fu trasmesso, per il riferimento comparativo piglia poi contorno più determinato e preciso. Per via di cotali ricostruzioni si giunge via via a tipi più generali, come son quelli che designiamo coi nomi di ariano, di semitico e simili; nelle quali caratteristiche non è nulla d'intuibile e di sperimentabile alla prima, come quando si dica delle differenze di neri e di gialli<sup>18</sup>.

A differenza di quanto sostenuto nel saggio su Spinoza, l'autore ammette ora la legittimità entro l'indagine storica di un'elaborazione teorica dei dati che oltrepassi le descrizioni. Il significato della morfologia è quindi sottilmente traslato

rispetto al senso fatto valere precedentemente giacché da metodo della osservazione identificante della forma, essa viene a coincidere con l'elaborazione tipologica di un complesso omogeneo di fatti già identificati. Ma ciò non implica alcuna concessione alle vedute speculative perché con legge, in questa particolare accezione, non può intendersi la norma immanente allo sviluppo cronologico «applicato come mezzo probabile di previsione». A differenza delle filosofie della storia a disegno, nascano esse dalle concezioni positivistiche di Auguste Comte ed Henry Buckle o dalle impostazioni idealistiche di Augusto Vera e Karl Rosenkranz, la morfologia rimane al di qua delle prospettive totalizzanti. La legge trovata è per altro ben diversa dai procedimenti di generalizzazione basati sulla costatazione di dati immediati ed «esprimibili alla prima», «come quando si dica delle differenze di neri e di gialli» o si pervenga a divisioni convenzionali come «di oriente e di occidente, di antico, di medioevale e di moderno»<sup>19</sup>.

Al modo della glottologia iniziata da Franz Bopp e delle teorie biologiche che culmineranno nell'opera di Oscar Hertwig<sup>20</sup>, le leggi sono generalizzazioni valide per un insieme particolare di dati in cui vengono isolate e comparate le «condizioni di corrispondenza o d'azione reciproca». Esprimono relazioni che riguardano complessi di fatti e danno luogo a «omologie di tipi». Nelle grammatiche greca, latina e tede-

sca è possibile ad esempio, trascurando le differenze lessicali ed etimologiche, individuare delle omologie formali nei rapporti sintattici (costruzione dei pronomi, delle desinenze, dei tempi verbali) ed elaborare così il tipo ariano con una funzione di supplenza (*Vertretung*) valida per i singoli elementi del complesso individuale. È allora permesso «completare qualcosa che ci è stato trasmesso in modo frammentario», come accade anche per i tipi organici quando, data una singola parte di tessuto o della struttura ossea, possiamo immaginare il resto dell'organismo o dello scheletro. «Se non in tutte le maniere di studii fu sino ad ora possibile di raggiungere l'esattezza della linguistica, e specie dell'ariana,» – scrive Labriola – «non è improbabile, a giudicare dagli avviamenti, che il medesimo debba accadere di altre forme e di altri prodotti dell'attività umana». Infatti, «lo studio specifico di alcuno degli ordini precisi di fatti omogenei e graduati, ci ha dato ai nostri tempi i primi seri tentativi di scienza storica». Con le elaborazioni tipologiche, la storiografia identificante può dunque dar luogo a una «scienza storica» che, aggirandosi attorno «all'analisi qualitativa», fermi l'attenzione sugli stadi caratteristici che «ci tornino anche documentati in una serie abbastanza estesa di forme successive e graduate. L'apparire p. e. della coscienza subiettiva ellenica, prima nella lirica e poi negli inizi di pensiero, che più tardi

furon detti filosofia, come caso caratteristico di epigenesi qualitativamente specificata»<sup>21</sup>.

In sintesi, nel passaggio dalla descrizione con senso sperimentale alla teoria il carattere dell'individualità è elaborato a uno stadio più elevato perché i rapporti effettivi di singole configurazioni fenomeniche sono visibili quali relazioni formali ben distinte. Quando queste relazioni mutano, dando luogo a un diverso assetto, ci si trova di fronte a neoformazioni, le quali a propria volta richiedono nuove elaborazioni teoriche. Tuttavia, in questa fase, il processo astrattivo si arresta innanzi al dato prioritario della spiegazione del mutamento, del passaggio da una formazione all'altra. L'epigenesi è concepita come un salto qualitativo per cui nella transizione dalle condizioni ai condizionati le prime non bastano a rendere conto dei loro effetti e ci troviamo, ad esempio, proiettati dal mondo naturale a quello sociale ed, entro contesti sociali definiti, da una configurazione all'altra. Lo studioso può certo riconnettere le serie *a posteriori* nel quadro comparativo della storia della cultura, eppure l'analisi psicologico-genetica non chiarisce il processo trasformativo<sup>22</sup>.

Tant'è che quando si voglia portare alle estreme conseguenze il confronto tra storia e scienze naturali, bisogna tornare ad affermare che la storia non si risolve tutta «in teorie, su i fattori, le condizioni e le incidenze» «in modo che la semplice esposizione finisca per poi sparire, come

qualcosa di puramente estrinseco ed accidentale». Certo, conclude Labriola,

tutte le tendenze e tutti gli studii scientifici, che hanno svecchiata già da un pezzo la storiografia tradizionale, la spingono sempre più verso una rappresentazione pensata delle cause operanti particolarmente ed in complesso in un determinato periodo. Ma per quanto essa si giovi della scienza come di sussidio e di presupposto, l'ufficio suo è pur sempre quello di narrare e di esporre<sup>23</sup>.

Il problema privo di soluzione rimane comunque la spiegazione del passaggio da una forma a una neoformazione che le narrazioni storiografiche e le elaborazioni storico-morfologiche possono certo constatare su diversi piani, senza però addentrarsi nel mistero della loro attuazione. Per questa ragione 'morfologia' e 'previsione' rimangono per ora termini inconciliabili.

4 \_ La previsione morfologica nelle lezioni sul materialismo storico

Tra la metà del novembre 1894 e la fine del marzo 1895, Labriola tenne all'università di Roma un corso sulla «interpretazione materialistica della storia»<sup>24</sup>, coevo all'ideazione e alla stesura del primo *Saggio*. Oltre a due profili biografici di Karl Marx e di Friedrich Engels, le lezioni alternavano ricostruzioni storiche sui caratteri della società moderna, sull'«a-



nalisi sociologica» della Rivoluzione francese, su Saint-Simon e analisi teoriche sulla dottrina di Marx e sul *Manifesto*, materiali presto rielaborati nei due opuscoli sul materialismo storico<sup>25</sup>. In questi appunti, che riprendono in forma meno frammentaria temi già affrontati a lezione sin dal 1892, è dato imbattersi nella saldatura, di cui non è traccia nella *Prelezione*, tra teoria morfologica e previsione storica. A monte della revisione cui Labriola sottopone i suoi convincimenti precedenti sta una «conversione totale dello spirito filosofico» che pone in primo piano la vita e concepisce le espressioni spirituali come dati correlativi della storia del lavoro. Riconnesso il problema della conoscenza alla sua genesi sociale, nei tre saggi marxiani le riflessioni sulla teoria vengono dislocate dal piano gnoseologico a quello della critica dell'ideologia, o in tante narrazioni storiche mirate sull'origine e la funzionalità dei saperi. Nella «conversione totale dello spirito filosofico», insomma, il punto di vista cartesiano pareva all'autore superato perché il soggetto conoscitivo è posto a propria volta nella sfera oggettiva della prassi e il discorso sul metodo si riallaccia a quello sulle configurazioni sociali del lavoro<sup>26</sup>. Senza tale avvertenza, ogni disamina della teoria nei saggi è destinata a cadere in contraddizione, ma, posta questa premessa, la questione è degna di essere affrontata nei particolari attraverso la ricognizione dei brani in cui Labriola si sofferma sulla forma

scientifico del materialismo storico nelle opere di Marx.

Negli appunti stesi per lezione del 21 novembre 1894, si legge:

dobbiamo orientarci partendo da una *prenozione* della società attuale. Perché dico *attuale* ossia che è in atto ed attuosa e non *moderna* come si fa nei manuali per comodità mnemonica – Non si tratta di data cronologica [...] ma di un principio direttivo morfologico [...] Con tale dilucidazione è permessa la caratteristica per antitesi rispetto ad altre forme di società – non con la designazione estrinseca di antica e moderna – ma per esempio di corporativa – di feudale – di patriziale – di materna etc. Nella considerazione morfologica è la forma del vincolo sociale quello che decide<sup>27</sup>.

Le unità discrete, detta Labriola agli studenti, vanno individuate attraverso la forma del vincolo sociale, piuttosto che secondo l'ordinamento cronologico che dà luogo alla suddivisione estrinseca in società antica, medioevale e moderna. È pertanto l'applicazione della morfologia come studio di un complesso individuale di relazioni, la prima volta messa a fuoco nella ricerca su Spinoza, a permettere di delimitare un segmento preciso della storia. Sotto questo profilo, la concezione precedente della forma si ripresenta come modello di scientificità del materialismo storico applicato al contenuto della struttura economica. Nell'appunto s'intravede anche l'esito del processo

astrattivo morfologico delineato nella *Prelezione*, lì dove cade il riferimento alle strutture feudali, corporative, patriziali dei rapporti di produzione, che non sarebbe possibile se le relazioni non fossero isolate dall'intreccio empirico vario-pinto e delineate come forme particolari. Ma il punto di svolta cui la concezione morfologica precedente va incontro nel metodo marxiano sta nel principio di trasformazione ed epigenesi che la morfologia è ora in grado di spiegare. Nella lezione del 13 marzo 1895, si legge:

questo è il caso presente – La società capitalistica che si trasforma per le leggi stesse del suo intrinseco procedimento – perché mette in essere forze produttive che sono in contrasto coi suoi rapporti (giuridici) di produzione (II – etc.) il che importa che il trapasso si fa entro alla stessa forma sociale, nella quale il *capitale* è un rapporto sociale – e i proletarii come rappresentanti del lavoro vivo sono i creatori del valore per rispetto al lavoro accumulato<sup>28</sup>.

L'isolamento tipologico delle forme permette di cogliere, entro il complesso di relazioni date nella società capitalistica, l'antitesi tra rapporti produttivi (proprietà, istituzioni giuridiche) e forze di produzione (il lavoro vivo dei proletari) e l'antitesi rompe l'equilibrio interno e dà luogo a un nuovo assetto formale. Il passaggio da una forma all'altra, l'origine della neoformazione, il mistero che la concezione morfologica messa a fuoco

nel saggio su Spinoza ed elaborata nella *Prelezione* non riusciva a spiegare, è ora chiarito grazie all'esame dell'antitesi entro il complesso strutturato nella società capitalistica. La morfologia, pertanto, in Marx è la stessa dialettica concreta; anzi, la dialettica, sollevata dal piano speculativo e unitario in cui l'aveva posta Hegel e intrecciata alla scienza storica moderna, diventa uno strumento cognitivo di comprensione delle individualità strutturate della storia. D'altro canto Marx, nella postfazione del 24 gennaio 1873 del primo libro del *Capitale*, richiamata da Labriola nel *Discorrendo*, presenta la dialettica come una descrizione capace di cogliere nella forma negativa del complesso analizzato la ragione del suo trapasso. Essa, si legge, nella «comprensione positiva dell'esistente è anche la comprensione della sua negazione, del suo necessario tramonto; coglie ogni forma divenuta nel flusso del movimento, pertanto anche secondo la parte trascorsa»<sup>29</sup>.

È in questo quadro che l'autore colloca la nozione di previsione morfologica. Nella lezione del 15 marzo 1895, scrive che la previsione del comunismo «non è numerica – cronologica – formale matematica (astronomia) – ma morfologica – cioè dipendente dalle leggi dello sviluppo di una determinata formazione – cioè dell'organismo sociale. {Permanenza e continuità dell'organismo [...]}}». La previsione nel senso marxiano non ha pertanto a che fare con l'astratta sociologia di Auguste Comte o di Émile

Litré, che elabora leggi generali, con la metaforica dell'evoluzione di Spencer, che è una teoria dell'indistinto, e nemmeno con le filosofie della storia a disegno, che fanno coincidere la previsione con il fine ultimo della storia, perché riguarda la 'legge' particolare di svolgimento di un organismo sociale determinato (quello capitalistico) che, per le antitesi formali prodotte al proprio interno, trapassa in un'altra forma, la cui permanenza dipenderà dalla capacità di pervenire a un equilibrio stabile. «Più in là di questo – si legge – non va la previsione morfologica. Il resto può essere romanzo». Ma non è tutto. Già, in questi appunti, Labriola pone una serie di condizioni e restrizioni alla previsione del materialismo storico: «ciò» – scrive – «a due condizioni: a) che si verifichi la semplificazione di tutte le antitesi in una sola – b) che la lotta di classe assuma il carattere politico – ossia che sia un processo [...] Per ciò venni nella conclusione che il differimento di tutto ciò è determinato dagli elementi di fatto della dottrina stessa – E cioè da cause economiche impreviste o imprevedibili»<sup>30</sup>. Posta, dunque, la scientificità della concezione genetico-morfologica o dialettica (nel senso detto) è ammessa la possibilità che «deviatori», quali la mancata semplificazione dei conflitti sociali nell'antitesi tra capitalisti e proletari oppure l'emersione di cause economiche impreviste o imprevedibili, rendano la previsione differibile, benché tale differimento è determinato secondo Labrio-

la dagli elementi della dottrina stessa. Rimane pertanto uno scarto tra l'astrazione determinata della morfologia e le singole narrazioni storiche condotte secondo il criterio filosofico della *praxis*. I deviatori oggettivi (cause economiche impreviste) o soggettivi (il grado di coscienza politica) sono sempre comprensibili *post factum* in narrazioni storiche mirate, ma non possono rientrare nel piano della previsione morfologica, consistente nell'astrazione determinata delle forme di un complesso individuale. La morfologia storica è necessaria all'esame scientifico per il suo grado di astrazione teorica che rimane vincolato a qualcosa di preciso e determinato, ma non sufficiente a prevedere le accidentalità e le deviazioni che possono presentarsi.

5 \_ Legge morfologica e concetto tipico nei *Saggi*

Nel sesto capitolo della *Dilucidazione preliminare*, Labriola riassume in una prospettiva generale i gradi possibili di intellesione della storia. Al primo livello, pone la logica dell'immediato intendimento empirico: una configurazione che inquadra «un certo numero di fatti e di accadimenti entro termini e confini, su i quali lo sguardo possa muoversi come su chiara prospettiva». Lo storico compie qui una operazione cognitiva equivalente a quella del «geografo puramente descrittivo» che, come abbia-

mo visto, «racchiude in vivo e perspicuo disegno la concorrenza delle cause fisiche che determinano l'intuitivo aspetto, poniamo del golfo di Napoli»<sup>31</sup>. Avremo allora le descrizioni di Erodoto e di Tuciddide, ove invero un sostrato fraseologico (le idee di destino o di eroe) sono date in modo immediato. La semidottrina dei fattori si origina invece nella mente, «per via della astrazione e della generalizzazione» degli aspetti del movimento apparente. I fattori stanno alla pari con tutti gli altri 'concetti empirici', svolgendo funzione «di titolo, di categoria, di indice». Avremo allora la storia della politica, delle istituzioni, dell'economia, della cultura. Questo passaggio dall'intellezione immediata ai concetti empirici si rivela tuttavia insufficiente al cospetto di un esame riflessivo sia perché «non si è visto mai» alcun fattore operare autonomamente sia perché essi acquistano nella mente dello storico la consistenza di enti eterni quando, al contrario, sono nati da circostanze precise. Queste difficoltà sono superate da una logica della connessione che da un lato renda conto dell'interrelazione dei fattori e d'altro lato sia in grado di spiegarne la genesi. Il marxismo ha identificato questa logica concreta con la comprensione della storia che assume a filo conduttore il variare delle forme economiche nelle sue relazioni con le altre. A questo terzo livello, «non si tratta già» – scrive Labriola – «di aprir gli occhi e di vedere, ma di uno sforzo massimo del pensiero, che è

diretto a vincere il multiforme spettacolo della esperienza immediata, per ridurne gli elementi in una serie genetica».

Abbandonato il piano del concetto empirico, la comprensione materialistica della storia mette capo a serie o concatenazioni genetiche sulla base di concetti morfologici o tipici, pertinenti cioè a formazioni di volta in volta particolari. Il concetto di tipo non s'innalza a esistenza indipendente, non ha l'inerzia dell'astrazione, ma ha la forza di qualcosa di concreto. Negli appunti delle lezioni su Fra Dolcino, tenute nel corso del 1896-97, Labriola concepisce allo stesso modo la monografia storica, definendola un «un rinvio alla storia non *universale*, ma *totale*»<sup>32</sup>. Definizione che dalla forma singola rimanda all'insieme delle relazioni formali («storia *totale*») valide entro un'unità storica discreta e inestensibile alla «storia *universale*». Questo modello di scientificità costruito attraverso descrizioni pensate di un complesso individuale di relazioni è esemplificato nella colossale monografia del *Capitale*:

il modo di rappresentazione dei fatti e dei processi è generalmente tipico [...]. Di qui il frequente passare attraverso alle illustrazioni di mera storia descrittiva, per poi tornare, dalla dichiarazione delle premesse di fatto, alla esplicazione genetica del modo come quelle premesse, data la loro concorrenza e concomitanza, debbano funzionare tipicamente, formando esse la struttura morfologica della società capitalistica. Da ciò dipende,

che quel libro, che non è mai dommatico, appunto perché è critico, ed è critico, non nel senso subiettivo della parola, ma perché ritrae la critica dal moto antitetico e quindi contraddittorio delle cose stesse, anche nei punti nei quali arriva alla descrittiva storica non si perde nello storicismo *volgare* [...]. Il filo conduttore di quella genesi è il procedimento dialettico; ed è questo il punto scabroso, che mette in tristissima condizione tutti i lettori del *Capitale*, che nel leggerlo vi portino dentro gli abiti intellettuali degli empiristi, dei metafisici, e dei padri definitori di entità concepite *in aeternum*<sup>33</sup>.

Il metodo dialettico-morfologico, che dà luogo a concetti tipici, costituisce i limiti della scienza storica e della scientificità *tout court*. Oltrepassati questi limiti, secondo Labriola, si scivola nel modo di pensare della metafisica classica e vengono riesumati concetti universalmente validi, ma privi di ancoraggio con la realtà, *non-enti* di una sopra-storia come il «Cristianesimo», che non si sa dove o quando sia esistito. Nella revisione del *Discorrendo* approntata per l'edizione francese del 1899, in risposta a Benedetto Croce che aveva contestato nel saggio *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del Marxismo* (1897) il modello di scientificità del comunismo critico, Labriola interponeva una variante a proposito delle *smentite* alla così detta legge del valore: «(- c'est vraiment cette dénomination de *loi* qui trouble de têtes! -)»<sup>34</sup>. Nel *Post-scriptum* all'edizio-

ne francese, aggiungeva «ogni teoria non è se non la rappresentazione, per quanto più si può perfetta, dei rapporti di reciproca condizionalità di quei fatti, che in un determinato campo dell'esperienza appaiono omogenei, riavvicinabili e connessi»<sup>35</sup>. Così nella settima lettera era anche presentato il lato utilizzabile del darwinismo, accolto quale caso analogo alla teoria epigenetica: «un gruppo di teorie tratte da un gruppo di osservazioni e di esperienza sopra un campo circoscritto della realtà»<sup>36</sup>. La 'teoria del valore' dà luogo a una legge storica o di tendenza perché s'identifica con un concetto tipico tratto da uno specifico ordine di fatti o di relazioni effettive piuttosto che con un ente logico, secondo la definizione di Werner Sombart, oppure con una generalizzazione tratta da una società ipotetica, come riteneva Croce<sup>37</sup>. La 'teoria del valore' può essere quindi assunta a unità di misura o ideal-tipo per giudicare altre epoche storiche, come se anche per queste ultime fossero tutte in atto le condizioni e i rapporti della società capitalistica. Ma una visione complessiva sarà data solo quando si avranno opportune monografie, costruite secondo il criterio del *Capitale*, per ogni singolo segmento morfologico o, secondo il linguaggio corrente, per ogni singola epoca. Vale a dire, non si avrà mai nella forma del racconto continuativo basato sui medesimi presupposti logici: «comunque sia di cotesta assai grave ed intricatissima questione di concezione processuale

[...] sta il fatto, che non è dato ad alcuno di distrarre le premesse, gli andamenti metodici, le illazioni e le conclusioni di quell'opera, dalla materia in cui si svolge e dalle condizioni di fatto cui si riferisce, per ridurne la dottrina in una specie di volgata o di precettistica per la interpretazione della storia di qualunque tempo e luogo»<sup>38</sup>.

Il capitalismo ha «la sua teoria» nella colossale monografia di Marx, e ad essa Labriola riconosce lo statuto di scienza storica perché al suo interno, e in generale nel comunismo critico, lo studio morfologico è diventato, da constatazione positiva delle forme, comprensione dei loro rapporti oppositivi (le «antinomie concrete [...] in che consiste il filo dialettico»<sup>39</sup>) per cui si genera il trapasso da una formazione sociale all'altra. «Bisogna rivolgersi», si legge nel primo saggio, «allo studio delle differenze che corrono tra le varie forme della produzione, quando si tratti di epoche storiche nettamente distinte, e propriamente dette: – e dove si tratti di spiegarsi il succedersi di tali forme, ossia il subentrare dell'una all'altra, occorre di studiare le cause di erosione e di deperimento della forma che trapassa»<sup>40</sup>. La previsione morfologica ha carattere scientifico perché ha superato i concetti empirici astratti e le idee universali, entrambe testimonianza della critica soggettiva applicata alle cose, e ha prospettato la formazione sociale futura come risultato delle condizioni antitetiche della presente attraverso un'astrazio-

ne determinata o un'osservazione pensante. Non solo, dunque, essa nulla ha a che vedere con le visioni profetiche e fatalistiche, ma è concreta per aver conseguito un livello di scientificità che ha rotto i ponti con la metafisica degli enti e con la metafisica dell'empirismo volgare. L'avvento del comunismo non è dunque un'istanza pratica, ma il risultato di un criterio scientifico purché si sia intesa la forma nuova della scientificità di cui il materialismo storico è portatore. Da ciò discende «l'aspettativa razionalmente misurata e misurabile di una società futura»<sup>41</sup>.

In molti punti del secondo saggio Labriola si fa beffe delle fole del fatalismo di «qualunque forma, o mitica, o mistica, o metaforica»<sup>42</sup>. Infatti, se la dialettica delle formazioni descritta rimanda alla necessità storica, essa oltrepassa però la causalità meccanica che sta a monte delle concezioni fatalistiche. Nella dinamica uomo-strumenti-ambiente non tutti gli sviluppi discendono per via lineare dalle condizioni iniziali così che l'esito del processo possa essere posto a uno stadio germinale e risultare prevedibile. L'uomo, anzi, attraverso gli strumenti modifica l'ambiente e se stesso tanto che l'effetto del suo lavoro (prodotti) diviene la causa del suo cambiamento, e un effetto che diviene causa della sua causa è un'epigenesi indeducibile. Per questo, la previsione morfologica rompe la linea del processo continuativo, riguarda concatenazioni genetiche pros-

sime e rimanda sempre alle delimitazioni poste dai deviatori soggettivi e oggettivi, che possono presentarsi in modo imprevedibile costringendo lo storico a riadattare la teoria alle condizioni di fatto, come fece Marx nel *18 Brumaio* e nella *Guerra civile in Francia* e Labriola stesso nelle analisi sulla complicazione dell'evo liberale pubblicate negli scritti politici e nel quarto saggio. È pur vero che nel primo saggio è dato imbattersi in espressioni sul fatalismo della storia che parrebbe così intrecciarsi, per lo meno entro i confini di quest'unica opera, con la teoria morfologica. Giovanni Gentile vi insisteva sempre per mostrare che, in fondo, Labriola proponeva una filosofia della storia in senso classico, benché culminante in una incoerente «metafisica della contingenza» (espressione, invero, assai simpatica!). Labriola aveva senz'altro scritto: «nella dottrina del comunismo critico, è la società tutta intera, che in un momento del suo processo generale scopre la causa del suo fatale andare»<sup>43</sup>. Ma l'espressione è enfatica e nasconde una citazione implicita del monito pronunciato da Virgilio innanzi a Minosse: «Non impedir lo suo fatale andare». L'aggettivo fatale, inoltre, usato tre volte nella prima stesura dello scritto (brogliaccio), è soppresso in due casi nel testo, che pure conservava traccia delle avvertenze sui deviatori, apertamente segnalate nelle lezioni coeve agli studenti<sup>44</sup>: «quando si voglia intendere il fatto storico concreto e determinato, bisogna stu-

diare e dichiarare gli attriti e i contrasti che nascono dai vari concorrenti (ossia le classi, le loro suddivisioni, e gl'intrecci di quelle e di queste), che formano una determinata configurazione»<sup>45</sup>. Ma al fine di distanziare la previsione morfologica dalla concezione fatalistica della storia e riconoscerle lo statuto scientifico assegnatole da Labriola valgono soprattutto la genesi e gli arricchimenti decisivi della veduta morfologica, secondo cui essa è teoria di unità storiche discrete e non concezione universale del corso storico<sup>46</sup>.

#### \_ NOTE

1 \_ Le opere di Labriola, quando non ancora pubblicate nei volumi dell'Edizione Nazionale (Bibliopolis), sono citate dall'ultima stampa approvata dall'autore (i saggi sul materialismo storico, ad esempio, dalle tre edizioni del 1902). Gli appunti pubblicati dopo la morte di Labriola sono sempre citati dalla prima edizione. Quando si rimanda a manoscritti ancora inediti è segnalata la classificazione delle *Carte* del Fondo Dal Pane conservato presso la Biblioteca di Storia Patria di Napoli che ringrazio per l'autorizzazione.

2 \_ B. CROCE, *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del Marxismo*, in ID., *Materialismo storico ed economia marxistica*, a cura di M. Rascaglia e S. Zoppi Garampi, nota al testo di P. Craveri, Bibliopolis, Napoli 2011, pp. 67-118, p. 117.

3 \_ Ivi, p. 108.

4 \_ Per l'elenco completo delle parti della *Geschichte* tradotte nei *Quaderni* e negli *Estratti* cfr. *Nota al testo* di A. LABRIOLA, *Tra Hegel e Spinoza. Scritti 1863-1868*, a cura di A. Savorelli e A. Zanardo, Edizione Nazionale delle Opere, I, Bibliopolis, Napoli 2015, pp. 144-146.

5 \_ Ivi, p. 115 (corrispettivo in K. FISCHER, *Geschichte der neuern Philosophie*, I, *Das klassische Zeitalter der dogmatischen Philosophie*, Basermann, Mannheim 1854, p. 266).

6 \_ *Ibidem*.

7 \_ Cfr. S. DI BELLA, *Leopold von Ranke. Gli anni della formazione*, prefazione di G. Cotroneo, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2005, pp. 176 e sgg.; e D. BONDÌ, *Il giovane Schleiermacher. Etica e religione*, Morcelliana, Brescia 2018, pp. 131 e sgg.

8 \_ Cfr. D. DI CESARE, "Innere Sprachform", *Humboldt Grenzbegriff, Steinthal Begriffgrenze*, «Historiographia Linguistica», XXIII (1996), pp. 321-346.

9 \_ A. ZANARDO, *Il primo Labriola e Spinoza*, in ID., *Filosofia e socialismo*, Editori Riuniti, Roma 1974, p. 29.

10 \_ B. SPAVENTA, *Relazione* (sugli scritti proposti per il concorso bandito dall'Università di Napoli), in A. ZANARDO, op. cit., p. 72. Il commento di Spaventa è stato di recente ricordato in F. FABBIANELLI, recensione a A. LABRIOLA, *Tra Hegel e Spinoza. Scritti 1863-1868*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCVI-XCVIII (2017) 3, p. 632.

11 \_ Cfr. A. LABRIOLA, *Una Risposta alla Proclusione di Zeller*, in ID., *Tra Hegel e Spinoza. Scritti 1863-1868*, cit., pp. 25 sgg.

12 \_ Cfr. A. LABRIOLA, *Tra Hegel e Spinoza*, in ID., *Tra Hegel e Spinoza. Scritti 1863-1868*, cit., p. 79.

13 \_ Ivi, p. 89.

14 \_ Per gli studi giovanili sul cristianesimo cfr. A. ZANARDO, *Antonio Labriola e la scuola teologico-evangelica di Tubinga*, «Giornale critico della filosofia italiana», LXXXVIII-XC (2009) 1, pp. 41-126; e A. SAVORELLI, *Qualche notizia inedita dell'epistolario di Labriola*, «Rivista di storia della filosofia», 49 (1994), pp. 739-746. Per gli scritti sulla filosofia della storia degli anni Settanta mi sia consentito, per non ripetermi, rimandare a D. BONDÌ, *Filosofare su la storia. La concezione storica di Antonio Labriola a partire dalla discussione tra Croce e Gentile in La teoria della storia. Pasquale Villari e Antonio Labriola*, Unicopli, Milano 2013, pp. 115-122; e ID., *La Prelezione nell'Edizione Nazionale delle Opere di Antonio Labriola*, «Rivista di storia della filosofia», LXXV (2020), pp. 115-124. Per le recensioni si veda ora A. LABRIOLA, *I problemi della filosofia della storia 1887 – Recensioni 1870-1896*, a cura di G. Cacciatore e M. Martirano, Edizione Nazionale delle Opere, V, Bibliopolis, Napoli 2018, pp. 31 e sgg., in particolare la recensione a Vera del 1872, pp. 37-46.

15 \_ A. LABRIOLA, *Tra Hegel e Spinoza*, cit., p. 89.

16 \_ Cfr. A. LABRIOLA, *Notizie sull'ordinamento delle scuole secondarie in diversi Stati stranieri e L'ordinamento della scuola popolare in diversi paesi*, in ID., *Scritti di pedagogia e di politica scolastica 1876-1904*, a cura di N. Siciliani de Cumis e E. Medolla, Edizione Nazionale delle Opere, IV, Bibliopolis, Napoli 2020, pp. 79-167 e 181-248.

17 \_ A. LABRIOLA, *Scritti pedagogici*, a cura di N. Siciliani de Cumis, Utet, Torino 1981, p. 533; cfr. N. SICILLIANI DE CUMIS, *Il criterio «morfologico» secondo Labriola*, in L. PUNZO (a cura di), *Antonio*



Labriola. *Commemorazioni per il Centenario della Morte*, Edizioni scientifiche dell'Università di Cassino, Cassino 2006, pp. 45-72, p. 58.

18 \_ A. LABRIOLA, *I problemi della filosofia della storia 1887 – Recensioni 1870-1896*, cit., pp. 19-20.

19 \_ Ivi, p. 20.

20 \_ Cfr. B. CENTI, *L'«Ottocento» tedesco di Antonio Labriola*, in L. PUNZO (a cura di), *Antonio Labriola. Commemorazioni per il Centenario della Morte*, cit., pp. 523-575, pp. 530 e sgg.

21 \_ A. LABRIOLA, *I problemi della filosofia della storia 1887 – Recensioni 1870-1896*, cit., p. 21.

22 \_ Il riferimento alla biologia nella *Prelezione* ha invero anche la funzione di spiegare l'epigenesi con riguardo allo sviluppo degli organismi dalle cellule, ma Labriola vi rimanda in senso analogico e senza descrivere i processi che presiedono alla neoformazione. Una diversa utilizzazione del riferimento alla biologia per la comprensione del trapasso da una forma vitale all'altra troviamo in un contesto simile nel secondo capitolo della *brochüre* engelsiana, assemblata in francese da Paul Lafargue nel 1880 e pubblicata in tedesco nel 1883, *L'evoluzione del socialismo dall'utopia alla scienza*: «Ebenso ist jedes organische Wesen in jedem Augenblick dasselbe und nicht dasselbe; in jedem Augenblick verarbeitet es von außen zugeführte Stoffe und scheidet andre aus, in jedem Augenblick sterben Zellen seines Körpers ab und bilden sich neue», MEW, Bd. 19, p. 204. Non sappiamo se Labriola nel 1887 ne fosse già a conoscenza.

23 \_ A. LABRIOLA, *I problemi della filosofia della storia 1887 – Recensioni 1870-1896*, cit., p. 30.

24 \_ Il corso è compreso nei mss. 10.4 e 29.4 delle *Carte Labriola* (Società napoletana di Storia patria).

25 \_ Le biografie e altre parti teoriche sono state pubblicate in A. LABRIOLA, *Marx*, a cura di D. Bondì e A. Savorelli, Edizioni della Normale, Pisa 2019; le rimanenti confluiranno nel volume tredicesimo dell'Edizione Nazionale a cura di A. Savorelli e di chi scrive. Sulle lezioni in rapporto ai saggi cfr. A. Savorelli, *Alle soglie dei «Saggi». Labriola commenta Marx a lezione*, in corso di pubblicazione.

26 \_ Non mi soffermo su questo dato fondamentale della *filosofia della praxis* di Labriola perché è stato di recente messo a fuoco in M. GARGANI, *La teoria del materialismo storico di Antonio Labriola*, «Archivio di storia della cultura», XXXIII (2020), pp. 159-187; D. BONDÌ, «Bisogna che per lo meno scriva». *Antonio Labriola e il marxismo in Italia*, «Giornale critico della filosofia italiana», XCIX-CI (2020) 3, pp. 464-492; e ID., *Il Marx di Labriola. Dalle lezioni ai Saggi*, in A. LABRIOLA, *Marx*, cit., pp. 91-127.

27 \_ *Carte Labriola*, ms. 10.4, c. 5.

28 \_ *Carte Labriola*, ms. 29.4, cc. 44-45.

29 \_ MEW, Bd. 23, p. 28.

30 \_ *Carte Labriola*, ms. 29.4, cc. 48-49.

31 \_ A. LABRIOLA, *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare*, seconda edizione con una appendice, Ermanno Loescher & C., Roma 1902, p. 43.

32 \_ A. LABRIOLA, *Fra Dolcino*, a cura di A. Savorelli, Edizioni della Normale, Pisa 2013, p. 25.

33 \_ A. LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, seconda edizione ritoccata e ampliata, Ermanno Loescher & C., Roma 1902, p. 21.

34 \_ A. LABRIOLA, *Socialisme et Philosophie (Lettres à G. Sorel)*, tr. di A. Bonnet, V. Giard & E. Brière, Paris 1899, p. 30. L'autore introduce l'integrazione nel ms. 23.3, c. 3.

35 \_ Ivi, pp. 216-217.

36 \_ A. LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, cit., p. 96.

37 \_ W. SOMBART, *Zur Kritik des oekonomischen Systems von Karl Marx*, «Archiv für soziale Gesetzgebung und Statistik», VIII (1894), pp. 555-594; e B. CROCE, *Per la interpretazione e la critica di alcuni concetti del Marxismo*, cit., pp. 76 e sgg.

38 \_ A. LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, cit., p. 23.

39 \_ Ivi, p. 22.

40 \_ A. LABRIOLA, *In memoria del Manifesto dei Comunisti*, terza edizione aggiuntavi la traduzione del Manifesto, Ermanno Loescher & C., Roma 1902, p. 33.

41 \_ A. LABRIOLA, *Discorrendo di socialismo e di filosofia*, cit., p. 103.

42 \_ A. LABRIOLA, *Del materialismo storico. Dilucidazione preliminare*, cit., p. 23

43 \_ A. LABRIOLA, *In memoria del Manifesto dei Comunisti*, cit., p. 32.

44 \_ Cfr. ms. 22.33. Ringrazio Alessandro Savorelli per avermi segnalato la citazione implicita di Dante e avermi fatto notare la soppressione delle occorrenze del 'fatale andare' dal brogliaccio al testo.

45 \_ A. LABRIOLA, *In memoria del Manifesto dei Comunisti*, cit., p. 33.

46 \_ Il contenuto dell'ultimo capitolo della *Dilucidazione*, di parte dell'ottava e della decima lettera del *Discorrendo* e del corso su *Sociologia, filosofia della storia e materialismo storico* (1903), che qui non può essere preso in esame per ragioni di spazio, conferma l'interpretazione della teoria morfologica presentata in questo saggio, come l'autore si ripromette di mostrare nel prossimo lavoro.